



◆ Un convegno riunisce le due componenti che invocano la modernizzazione della sinistra e il superamento della tradizionale forma partito

Ds, si incontrano riformisti e ulivisti «Il modello è Blair»

Amato: sommando 12 partiti non si vince
Napolitano ribadisce il sostegno a Veltroni

NATALIA LOMBARDO

ROMA Nasce dall'incontro fra ulivisti e riformisti l'ala «liberal» della Quercia, che dovrebbe riunire chi si è battuto per dare un'impronta di «modernizzazione» alla sinistra italiana e chi auspica il superamento della tradizionale forma partito. Insomma, riunirà tutti «Quelli che... credono che il riformismo è il meglio e non il meno peggio», dice Enrico Morando e il modello politico è la «terza via» di Tony Blair. Sarà una sorta di associazione, come «sede permanente di discussione» all'interno del Ds, ma allargata anche a chi diessino non è, e il primo ospite ben accetto è il ministro del Tesoro Giuliano Amato. E, in vista del congresso, fra pochi giorni uscirà un documento «collettivo» che chiarirà i motivi dell'adesione alla mozione di Walter Veltroni, un modo per «mettere i puntini sulle i», spiega Michele Salvati. «La nascita di un'associazione è un successo», commenta Morando che, insieme a Salvati e Francesco Tempestini ha organizzato il convegno dal titolo «Per una ripresa riformista», che si è tenuto ieri nelle sale di Palazzo Marino, al quale hanno partecipato, oltre al ministro del Tesoro e quello delle Finanze, Vincenzo Visco, molti ex miglioristi: Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Gianni Cervetti, Gianfranco Turci, Gianfranco Borghini, Erminio Quartiani e Roberto Speciale; l'«ulivista» Claudio Petruccioli e poi Claudia Mancina, Franca Chiaromonte, Giorgio Bogi, Franco Benedetti e Angelo Fredda. Assente per impegni di governo, Umberto Ranieri.

Non ci sarà una mozione alternativa della «destra» neo-riformista Ds, vista la convergenza con la prospettiva ulivista di Veltroni. E ieri l'unico a proporla è stato Cervetti. Più perplesso sull'adesione al documento collettivo, invece è Claudio Petruccioli, che si dice «in meditazione» e farà sapere la sua posizione nei prossimi giorni. Non metterà la sua firma all'adesione motivata da Claudia Mancina: «Ho aderito alla mozione di Veltroni, mi sembra un po' ridicolo che ci siano tre o quattro adesioni motivate. Sono interessata, invece, alla nascita di un'area

liberal», dice, anche se si riserva una valutazione più approfondita.

Giorgio Napolitano, lamentando l'interpretazione in negativo che i giornali, secondo lui, hanno fatto della sua lettera a Veltroni, precisa: «Non c'è nessuna contrapposizione politica o personale e il mio sostegno a Veltroni come segretario è fuor di dubbio». Quello che chiede l'ex ministro dell'Interno è un confronto «schietto» sui contenuti, ma sembra non volersi schierare in prima persona: «Non è a persona della mia generazione che tocca capeggiare alcunché».

Esiste un'urgenza, secondo Morando: è la necessità di colmare il divario fra l'azione riformista del governo e tante spinte conservatrici, almeno sulla politica economica. È quella «tentazione del tirare a campare», spiega il senatore, che «riunisce una coalizione disomogenea in una sorta di «scatolone» tanto per vincere le elezioni». Ancora l'urgenza, è quella di «dare del governo e del nostro partito l'immagine più coerentemente riformatrice» e che abbia più «appeal» verso l'elettorato, dice Michele Salvati, che invoca l'avvio di un dibattito che porti a una «Bad Godesberg». Salvati vede contrapposte due anime della sinistra (cosa però criticata da Napolitano): quella riformista e quella tradizionale che «sembra non aver colto sino in fondo l'imperativo di competitività e liberalizzazione che caratterizza questa fase economica».

Ma qual è il punto di incontro fra ulivisti e riformisti? Si concretizza in un avvicendamento di vedute fra Petruccioli e Amato. Il ministro del Tesoro usando l'immagine della «talpa» della «libertà eguale», cioè l'avanzare di una spinta individuale «che non riconosce la sovranità delegata», punta a un superamento dell'organizzazione «gerarchica» e dei partiti. E rilancia l'Ulivo nella sua forma orizzontale capace di attrarre il consenso dei cittadini. Ma il collante è «l'identità riformista», al-

Lo Sdi: Amato può rafforzare il centro

ROMA No a dodici partiti, no ad un partito unico, sì ad un forte centro riformista, al quale Giuliano Amato può dare un contributo importante, nell'ambito del centro-sinistra. Il presidente dello Sdi Enrico Boselli replica così all'analisi del ministro del Tesoro sul futuro dell'Ulivo. «Il centro-sinistra spiega con il passaggio da Prodi a D'Alema ha sempre più assunto caratteristiche da sinistra-centro, quindi, se si va al voto politico con la riconferma di D'Alema a candidato presidente, bisognerà cercare di ristrutturare la coalizione con il rafforzamento del centro riformista a cui, in un modo o nell'altro Giuliano Amato può dare un contributo importante. Trai dodici partiti che sono in campo il partito unico ci sono sicuramente strade intermedie che possono essere perseguite».

trimenti, dice Amato, «una sommatoria di dodici partiti sottrae solo voti, diventa una «sottrattoria». È nel superamento dei ruoli nella coalizione, fra chi è di centro e chi di sinistra, che si profila un nuovo soggetto che somiglia al partito democratico. E qui la convergenza con l'ulivista Petruccioli, che insiste sul superamento del modello partito come «strumento non adeguato»: «Sono convinto che lo stesso Cofferati è più riformista di quello che la Cgil gli consente», la stessa cosa vale per D'Alema e Veltroni rispetto ai Ds. Ma qui Petruccioli critica il divario che spesso, come sul referendum, si è verificato fra il premier e il segretario. E su un eventuale cambio della guardia nella premiership Salvati precisa: «D'Alema va benissimo, certo se si trovasse un bel faccione rassicurante come quello di Prodi...». Amato, forse? «È un genio, a me piace ma alla gente credo un po' meno», conclude Salvati.

Giorgio Napolitano ex presidente della Camera ed ex ministro degli Interni nel governo di Romano Prodi sayadi



IL CASO

Indetto il congresso della Quercia in Emilia Romagna Folena: «Un dibattito vero, un candidato autorevole»

MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Sale la temperatura politica a Bologna. Archiviata dolorosamente la sconfitta alle amministrative ad opera di Guazzaloca, per la Quercia le occasioni di una rivincita non mancano. A partire dal collegio 12, urne aperte il 28 novembre, per arrivare alle elezioni regionali in programma nel marzo 2000. Ecco allora che i congressi messi in cantiere per la fine dell'anno, assumono un sapore tutto particolare per la Quercia, con sedi ovviamente trascurate che le assemblee preparano il congresso nazionale di Torino, e già la sfida delle mozioni anche in Emilia-Romagna comincia a scaldarsi.

La scorsa settimana era toccato alla federazione bolognese fissare la data del congresso provinciale, che si terrà il 2, 3 e 4 dicembre. Dovrà essere eletto il segretario e Mauro Zani, che attualmente riveste questa carica, ha assicurato che non sarà un «congresso blindato», «i candidati verranno presentati nella sede del congresso, lo statuto non consente altrimenti. Ma ci sarà anche massima libertà di critica, quella non è normata dallo statuto». Ieri invece è stata la volta della Quercia regionale a riunirsi, il

congresso emiliano-romagnolo avrà luogo il 17 e il 18 dicembre. A sottolineare l'importanza di questo appuntamento, ieri in via Beverara sono intervenuti anche il coordinatore nazionale della segreteria Ds Pietro Folena e il ministro Pierluigi Bersani.

Anche i Ds emiliano-romagnoli dovranno scegliere il loro nuovo segretario. Fino alla data del congresso resterà in carica, con pieni poteri, l'attuale segretario Fabrizio Matteucci. Che dopo la sconfitta a Bologna aveva messo a disposizione il suo mandato, dimissioni poi congelate fino al congresso. Ieri Matteucci ha ribadito che lascerà il suo incarico, nessuna marcia indietro. Come si arriverà allora al suo successore? Folena ha indicato una strada, un gruppo di saggi che indichi la o le possibili candidature, da sottoporre poi ad una valutazione più ampia del partito. Due le certezze: la candidatura deve essere unica e unitaria, e «non dobbiamo fare l'errore di mescolare il

confronto sulle mozioni congressuali con la candidatura a segretario regionale». Insomma la sfida tra le mozioni, non condizioni le prossime decisioni di via Beverara, sede della Quercia bolognese.

«Quello nazionale di Torino non sarà un congresso vero solo se scorrerà il sangue fra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi» ha voluto sottolineare Pietro Folena. Ma che sia un congresso dove il dibattito sarà acceso, senza unanimismi, se ne è già avuto un assaggio in Emilia-Romagna. È toccato ad Alfiero Grandi portare alla direzione regionale le ragioni della mozione di sinistra, criticando quella di Veltroni. «una mozione che contiene anche l'elezione del segretario di partito, una sorta di prendere o lasciare, un metodo sperimentato per la prima volta a sinistra da Fausto Bertinotti. Spero che questo congresso non si risolva con il solito scenario: una maggioranza che ha sempre ragione e una minoranza di rompicapote che ha sempre torto». L'ala ulivista, rappresentata da Mauro Moruzzi, invece non presenterà mozioni alternative, ma un documento che sarà discusso a livello nazionale proprio a Bologna, nella «mitica» Bolognina il 29 ottobre con Petruccioli e Turci. «Non c'è alternativa alle politiche di

centro-sinistra, né in Italia, né in Europa - ha poi concluso la direzione Folena - ma dobbiamo ragionare sui problemi che la sinistra incontra e questo la mozione Veltroni lo fa».

Ma ieri alla direzione si è discusso di Collegio 12 ed elezioni regionali, appuntamenti «caldissimi» per il centro-sinistra. Per il seggio che fu di Prodi ancora nessun candidato, mentre invece il Polo ormai ha scelto l'ex sindacalista Giuliano Cazzola. Folena però ha assicurato che nei prossimi giorni il centro-sinistra presenterà un candidato di notevole livello e di grande prestigio per il collegio 12, «che può essere la prima competizione elettorale che dà il segno della riscossa del centro-sinistra in questa città». Infine, per le elezioni regionali, Quercia compatta nel sostenere la candidatura di Vasco Errani, attuale presidente della Regione. Fenata invece sull'ipotesi della lista unica nel proporzionale come chiede l'Asinello. «L'importante per la coalizione deve essere l'unità, il simbolo comune del maggioritario e il candidato comune della coalizione - puntualizza Folena - la lista unica nel proporzionale è un aspetto secondario». «Dobbiamo evitare le frammentazioni - ha ribadito Matteucci - ma fra i 10 liste ci sono molte vie di mezzo».

VERDI

Francescato organizza il rilancio «Per ora nel centro-sinistra»

ROMA «I Verdi non sono prioritari di nessun schieramento politico: ci interessa di più il futuro della terra che il futuro del potere». A parlare così è la portavoce nazionale del Sole che ride, Grazia Francescato che ieri ha presentato alla stampa il comitato promotore della costituente verde, eletto come lei all'ultima assemblea nazionale. Composto da 13 persone, tra cui Maria Falcone e Monica Frassoni, l'europarlamentare italiana ma eletta in Belgio, il comitato dovrà gestire la fase che porterà all'assemblea costituente, che si terrà forse ad Assisi nella seconda metà di gennaio. Assemblea che sarà incentrata sul ruolo del partito Verde nel centro-sinistra e sul modo con il quale si possono porre all'attenzione del governo le tematiche ambientali. «Oggi - ha sottolinea-

to Pecoraro Scario - siamo leali con la coalizione ma i nostri temi sono trasversali. Credo che non accadrà - aggiunge - ma la nostra assemblea è sovrana e in teoria potrebbe cambiare la linea».

Francescato, da parte sua, ha ribadito che l'obiettivo dei Verdi, cioè lo sviluppo sostenibile è come un «Giano bifronte», da un lato le battaglie per la tutela ambientale, dall'altra quelle per la giustizia sociale. «I verdi - ha proseguito sono portatori di un interesse diffuso e il loro impegno fondamentale è «per il futuro del pianeta». Ma per ora - assicura ancora la Francescato - «la scelta è quella di confrontarsi all'interno del centro sinistra». Ancora più netto il ministro Ronchi: «Da che parte stiamo? Che domande, questa destra è talmente imprevedibile...»

La par condicio, via alla battaglia in Senato Ostruzionismo del Polo. La maggioranza aumenta gli spot per le tv locali

LUANA BENINI

ROMA La par condicio approda oggi all'aula del Senato. Ieri la maggioranza è tornata a riunirsi, presenti i rappresentanti del governo, per mettere a punto un maxiemendamento al testo originario del governo che introduce piccoli aggiustamenti rispetto alle modifiche già decise nell'incontro di maggioranza di due settimane fa. La principale novità riguarda la quota di spot che possono essere trasmessi dalle emittenti locali durante la campagna elettorale. La quota è stata elevata dal 20% al 50% (nella passata stesura, a 20 minuti di messaggi autogestiti dovevano corrispondere 80 minuti di tribune politiche e confronti, nella nuova si prevede invece che a un'ora di tribune politiche corrispondano 30 minuti di messaggi autogestiti). Si è poi studiato un meccanismo più articolato per

la ripartizione degli spazi di propaganda politica, sempre in campagna elettorale: saranno l'authority e la commissione di vigilanza della Rai di comune accordo a dettare criteri omogenei sia per la Rai che per le emittenti nazionali private tenendo conto del tipo di elezione (consultazioni fatte con il sistema maggioritario o proporzionale) e dell'ambito territoriale di riferimento (ad esempio il numero di circoscrizioni in cui si presentano i singoli soggetti). Ferma restando, tuttavia, una quota minima garantita uguale per tutte le forze politiche. E tenendo conto della regola che, in caso di ballottaggio, si dovrà assicurare un tempo equivalente ai candidati.

È stato il relatore del provvedimento, il diessino Massimo Villone, a stendere materialmente, su mandato della maggioranza, il nuovo testo del maxiemendamento. In sintesi, nessuna concessione al Po-

lo, nessuna modifica sostanziale del testo del governo: il divieto di spot nelle televisioni nazionali pubbliche e private in campagna elettorale non si tocca. Si allarga soltanto un po' lo spazio nelle tv locali per i messaggi autogestiti al fine di favorire, spiega Villone, «un più equilibrato svolgimento da parte delle tv locali del palinsesto considerando anche gli equilibri economici». «Abbiamo recepito - sottolinea il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita - una giusta richiesta da parte delle associazioni delle emittenti locali per le quali era troppo restrittivo il limite del 20%. Con questo allargamento veniamo incontro ad un problema obiettivo di autofinanziamento».

La maggioranza si è data un nuovo appuntamento per domani nel primo pomeriggio per verificare in corso d'opera l'opportunità di aggiustamenti ulteriori. I Verdi che fin dall'inizio si erano differenziati

chiedendo la trasmissione di spot anche sulle reti nazionali in campagna elettorale, sembrano intenzionati a non presentare subemendamenti. Anche se il vicepresidente del gruppo, Stefano Semenzato, che pure giudica «positivo» l'allargamento ulteriore della fascia di spot per l'emittenza locale, si riserva di decidere nel merito solo dopo la riunione di domani. Il comportamento dei Verdi in questa vicenda, fa capire, è anche legato alla necessità di fronteggiare in aula l'ondata d'urto ostruzionistica del Polo. Resta il dissenso dello Sdi. Il centro destra si appresta di nuovo alla guerra. Ha ripresentato i mille e passa emendamenti già consegnati in commissione. La partita si concluderà entro il 20 ottobre a Palazzo Madama. Poi il provvedimento passerà alla Camera. Per il ministro Gianguido Folloni l'obiettivo è quello di approvarlo «entro il mese di dicembre». Il capogruppo diessi-

no al Senato Gavino Angius è ottimista: «I numeri? Non sono preoccupanti, nemmeno per l'Aula di Montecitorio». Potrebbero arrivare in soccorso della maggioranza anche i voti della Lega che ieri ha commentato favorevolmente la decisione di elevare al 50% la quota di spazi disponibili a pagamento sulle locali. «La modifica va incontro a quanto avevamo chiesto con i nostri emendamenti» ha spiegato il senatore Francesco Tirelli.

Da oggi prende il via la discussione generale. E con il Polo si prospetta il muro contro muro. «Temo che in aula non ci sarà un dialogo con l'opposizione - dice Angius -. Spero ci sia almeno un confronto proficuo e sereno. Noi non siamo chiusi a ragionevoli modifiche, ma non possiamo essere disponibili se si insiste su alcuni punti pregiudiziali posti dal Polo che mira a mantenere una situazione di impar condicio, di equilibrio scandaloso».

